

**COSÌ LE RIFORME**

Articoli approvati questa settimana in Commissione Affari Costituzionali al Senato

**Competenze legislative di Stato e Regioni (art. 117 Costituzione)**

Le materie di competenza concorrente sono abolite

**Competenza dello Stato**

- ambiente
- beni culturali e turismo
- governo del territorio
- protezione civile
- energia
- infrastrutture strategiche
- grandi reti

**Competenza delle Regioni**

- servizi sanitari e sociali
- sviluppo economico locale
- istruzione e formazione al lavoro
- promozione diritto allo studio
- attività culturali e turismo
- beni ambientali e culturali
- rispetto obiettivi finanza pubblica

Resta alle Regioni competenza per aspetti "di interesse regionale" In più "ogni materia non espressamente riservata allo Stato"

**CLAUSOLA DI SALVAGUARDIA**

La legge dello Stato può intervenire in materie non riservate per "tutela dell'unità giuridica o economica" o "dell'interesse nazionale"

**Costi e fabbisogni standard (art. 119 Cost.)**

Comuni, Città Metropolitane e Regioni hanno risorse autonome (entrate/tributi propri e compartecipazione al gettito di tributi erariali riferibili al loro territorio) **sulla base di indicatori standard**

**Elezione Presidente Repubblica (43)**

**Elettori:**  
630 deputati + 100 senatori  
**Quorum (sui 730 "grandi elettori"):**  
2/3 nei primi quattro scrutini  
3/5 dal quinto all'ottavo  
1/2+1 dalla nona votazione

**Referendum abrogativo (art. 75 Cost.)**

**Firme necessarie per proporre:**  
800.000 (ora sono 500.000)

Dopo 400.000 firme:  
**giudizio preventivo di ammissibilità della Corte Costituzionale**

**Limiti ai quesiti:**  
devono riguardare un'intera legge o un articolo con valore normativo autonomo

**Quorum di validità:**  
Non più la metà degli aventi diritto, ma metà dei votanti alle ultime politiche

**LE NOVITÀ**



**Da 315 a 100 membri, scelti dalle Regioni**

Secondo il testo in esame non saranno più i cittadini ad eleggere i senatori che saranno cento. 95 rappresentativi delle istituzioni territoriali e 5 di nomina del presidente della Repubblica. Nessuna Regione potrà avere meno di due senatori. I consigli regionali e quelli delle province autonome di Trento e Bolzano eleggeranno i senatori fra i propri componenti e, nella misura di uno per ciascuno, fra i sindaci dei Comuni dei rispettivi territori. I seggi saranno attribuiti con sistema proporzionale sulla base dei criteri stabiliti con legge costituzionale. Ogni consigliere regionale può votare una sola lista di candidati, formata da consiglieri regionali e da un sindaco collegati a candidati supplenti. La lista che ha ottenuto più voti può scegliere tra un sindaco e un consigliere regionale. La durata del mandato è quella delle istituzioni territoriali in cui sono stati eletti.



**Elezione Capo dello Stato, quorum più alto**

Cambiano anche le modalità per l'elezione del presidente della Repubblica. La platea dei grandi elettori sarà limitata ai deputati e ai senatori senza l'integrazione dei delegati delle Regioni, attualmente tre per ognuna, dato che le regioni saranno già rappresentate a Palazzo Madama. Cambiano anche le maggioranze richieste per il quorum da raggiungere per l'elezione. I primi quattro scrutini prevedono la maggioranza dei due terzi, per i quattro successivi ci vorrà la maggioranza dei tre quinti, mentre solo alla nona votazione basterà la maggioranza assoluta. Attualmente l'articolo 83 della Costituzione richiede il quorum dei due terzi nei primi tre scrutini e la maggioranza assoluta è sufficiente già alla quarta votazione. Potrebbe essere presentato in aula un emendamento che allarghi la platea anche a parlamentari europei.



**Referendum, 800mila firme per indirli**

Sale dalle attuali 500.000 ad 800.000 il numero di firme necessarie per proporre un referendum abrogativo. E diventa variabile il numero dei votanti che renderanno valido il risultato. Non più la maggioranza più uno di tutti gli elettori ma la metà più uno del numero di coloro che hanno votato alle ultime elezioni della Camera. È stato introdotto anche un giudizio preventivo della Corte Costituzionale sulla materia che si vorrebbe sottoporre a referendum. L'ammissibilità dovrebbe essere sancita ancora prima del raggiungimento delle ottocentomila firme. A referendum potranno essere sottoposte intere leggi o parti di esse con valore normativo autonomo. Non sarà più possibile eliminare una parte di un articolo o solo un comma, operazione che potrebbero portare ad effetti diversi dalla legge stessa.

# Renzi soddisfatto: «È il primo passo» Grillo attacca il patto con Forza Italia

● **Il premier ha seguito in continuo contatto con la ministra Boschi le votazioni in commissione**

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

Segue il voto in Commissione Affari costituzionali con grande attenzione, in continuo contatto con la ministra Maria Elena Boschi. Quando ormai è chiaro che il testo approderà oggi pomeriggio in Aula dice che sì, «bene così, è un primo passo importante». Matteo Renzi vede realizzarsi pezzetto dopo pezzetto il suo sogno: cambiare l'assetto istituzionale di un bicameralismo perfetto che non teneva più. Ma, pur sapendo che inizia da adesso, in Aula, il vero percorso ad ostacoli disegnato dai frondisti bipartisan, quello che per il premier è ancora più importante è il fatto che dopo decenni di immobilismo le riforme inizino a prendere forma. «Questo è il nodo. O la riforma serve a cambiare questo, oppure io ho perso», scrive infatti su twitter rispondendo a Massimo Mantellini che gli fa notare i tempi della burocrazia: «un'oretta di fila per rinnovare la carta d'identità». Sulle riforme «io non mollo, è quello che ho promesso agli italiani e intendo mantenere la parola data», è stato il suo commento.

Da Fi Silvio Berlusconi assicura che alla fine anche i suoi terranno fede al Patto del Nazareno, ma intanto ieri è slittato il voto sull'emendamento che prevede il Senato non elettivo. Tutto rinviato a stamattina, mentre in Fi i malpancisti alzano il tiro e chiamano l'ex Cavaliere per dire che sono contrari in una trentina. Salta anche la riunione prevista per oggi tra Berlusconi e i suoi, ufficialmente per impegni del leader, in effetti a causa delle frizioni. Eppure, malgrado tutto ciò il clima non è di allarme rosso, perché l'accordo tiene, dicono i contraenti del Patto.

Renzi e Berlusconi sanno che in Aula qualche sorpresa potrebbe esserci, si lavora per contenere il dissenso e mandare in porto il nuovo Senato non elettivo su cui il premier non intende trattare.

Altra storia sull'Italicum, su cui già si concentra il prossimo scontro. Ieri l'ex

segretario Pd, Pier Luigi Bersani, ha detto chiaramente che dei cambiamenti saranno necessari. «Giusto o sbagliato che sia sull'assetto del Senato è stata fatta una scelta, ovvero di comporlo di consiglieri regionali con la legittimità di chi ha obiettato perché è una decisione opinabile». Ma, spiega Bersani, dal giorno dopo il via definitivo al Senato, bisognerà «riflettere sull'insieme del sistema. Se il combinato disposto tra riforme e Italicum non intendiamo avere un sistema dove chi vince con il 30% decide tutto e nomina tutti io credo che bisogna dare un'aggiustata senza drammi né bracci di ferro perché il Pd ha la forza in Parlamento per portare a casa le riforme». Si dice invece soddisfatto Miguel Gotor «per l'approvazione in forma rafforzata dell'emendamento proposto da una ventina di senatori di "area riformista" in base al quale si stabilisce che il Presidente della Repubblica sia eletto a maggioranza assoluta soltanto a partire dal nono scrutinio e in precedenza siano necessari per quattro volte la maggioranza qualificata dei due terzi e per altre quattro quella di tre quinti». Un punto questo su cui Ar aveva fatto battaglia, ma è chiaro e non ne fanno mistero, che ai bersaniani va stretto il Patto del Nazareno e i diktat imposti da Berlusconi. Altrettanto chiaro Renzi su un punto: ogni modifica va concordata con Fi, nessuno strappo agli accordi presi. E non è un caso che anche la decisione sulla gestione unitaria, e la conseguente nomina della segreteria per coprire i posti vacanti da quando la metà dei componenti è andata a Palazzo Chigi, è rinviata a dopo il voto del Senato, che dovrebbe entro il 20 luglio. La Direzione nazionale è fissata per il 24, neanche questo è un caso. «Non si può pensare ad una gestione unitaria se poi proprio sulle riforme la minoranza va in una direzione opposta», è stato il ragionamento del vicesegretario Lorenzo Guerini nei giorni scorsi.

**LA SPACCATURA DEL M5S**

Beppe Grillo tuona sul blog: «Il Patto è un salvancondotto per il culo di Berlusconi che in cambio garantisce il suo appoggio al governo e al disegno controriformista di Napolitano». Ma il M5S è un altro fronte aperto. Dopo i dieci sì alle domande inviate da Renzi ai 5 Stelle sulle riforme, è arrivata la disponibilità del Nazareno al secondo incontro che dovrebbe svolgersi la prossima settimana.



Ma anche in questo caso nulla è semplice e la strada è tutt'altro che in discesa. Nel Movimento regna grande confusione e una battaglia interna che vede i dialoganti osteggiati dagli intransigenti, dai fedelissimi di Grillo. Di fatto Luigi Di Maio rischia di andarsi a sedere ad un tavolo portando posizioni che poi possono essere smentite e disattese dai suoi stessi colleghi. Renzi sa che su questo fronte il tasso di attendibilità è praticamente vicino allo zero senza che ogni singolo passo venga ratificato dalla rete e dal leader di Genova.

Nel Pd sono in molti a credere che in realtà Grillo punti solo a far saltare il Patto del Nazareno, ieri Roberto Speranza parlando con i suoi collaboratori ha ribadito che pur credendo nell'importanza di allargare il tavolo e quindi il confronto anche con il M5s, bene ha fatto il suo partito a chiedere documenti scritti e a non fidarsi delle parole, tantomeno delle interviste. Di Maio ieri ironizzava sul «piccione viaggiatore» che dovrebbe comunicare la data dell'incontro, ma nel M5s di ironia ne fanno poca, la tensione si taglia con il coltello.

...  
**Il leader del M5S: «C'è salva condotto per il culo del noto pregiudicato Berlusconi»**